

Il capo doroteo sul Pci
«Il comunismo italiano
ha un unico vanto:
che non si è realizzato»

Duro richiamo all'area Zac
«A chi dice che siamo troppo
morbidi col Psi, rispondo:
fatti i fatti tuoi...»

Gava avverte De Mita
«Se insisti dovrai dimetterti»

Il comunismo italiano ha un unico vanto: che non ha potuto realizzarsi. Antonio Gava comincia così - e su questo tono poi conclude - l'intervento che chiude la «duegna» dorotea di Padova. Si doveva tentare di capire «per chi soffia il vento dell'Est» ci si è applicati, invece, ad un tiro al bersaglio contro il Pci e la sinistra interna. Che Gava critica rozzamente. Salvo chiamare, poi, all'unità

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

Padova Poco più di trenta cartelle dattiloscritte. Che Antonio Gava abbi andona subito anzi immediatamente per far capire di che tenore è il «ragionamento» che intende sviluppare. «Siamo attenti a dire che nel 1948 non corremmo rischi. Il comunismo italiano ha un unico vanto che non ha potuto realizzarsi. Quanti nostri giovani caddero per attaccare manifesti per il 18 aprile 48...»

Intanto il Pci il vecchio Pci, il nuovo Pci il post Pci Per Gava non c'è differenza. «Altro che anticommunismo viscerale. Qui quasi quasi non celebravamo più il 18 aprile perché ci davano dei «quarantottini». E ora non capisco noi riusciamo a scongiurare l'avversario l'avversario crolla per i cavoli suoi, e noi dovremmo sparire. Alcuni dicono il comunismo è finito quindi ora potremmo trovare punti d'accordo con loro. Prima di tutto non vorrei far confusione sulla fine del comunismo ideologico e sul fatto che siano finiti i comunisti italiani. Siamo attenti non facciamo che partecipiamo a un funerale e ci accorgiamo che il morto non c'è che era solo una morte apparente. C'è una grande capacità di trasformismo nei comunisti italiani. Questo diciamo così l'asse portante del «ragionamento». Che ha naturalmente una nutrita serie di corollari. Per esempio «Le possibilità di accordo col Pci erano maggiori quando era legato alla sua ideologia quando l'ideologia era la sua forza. Ora dichiarano fallimento e chi dichiara fallimento deve attendere almeno cinque anni per avere la riabilitazione. Invece Occhetto parla di lezioni. Io sento parlare della religiosità dell'uomo da metter al centro di ogni cosa. Io dicevo è quello che ho sempre detto e pensato anch'io. Giove ma



Ciriaco De Mita

che sarà ancora lungo il gioco dell'Occhetto... Ha finito sul Pci? No la platea applaude, e Gava non finisce. Sentite. «Che bello che soddisfazione vedere il Pci litigare su tre mozioni. Oggi sono tre domani saranno cinque. Per cambiare devono somigliare a noi e prendere tutti i difetti nostri». E ne ha ancora. Ne ha addirittura per Gorbaciov. «Quando ha parlato in Campidoglio io non ho applaudit. Perché quando lo sentivo parlare della religiosità dell'uomo da metter al centro di ogni cosa io dicevo è quello che ho sempre detto e pensato anch'io. Giove ma

Gorbaciov non lo metterò in cattedra. Quanto ai fatti del Pci il giudizio è più o meno raccolto in questa battuta qui. «Ma ve l'immaginate se arrestassimo Forlani o De Mita? Li dirigenti li hanno arrestati uccisi e li hanno fatto gli stessi che stavano col segretario fino a un momento prima». Tra un «ragionamento» e l'altro Gava inietta il suo «appello» alla sinistra de affinché non rompa l'unità del partito. Il suo richiamo può esser sintetizzato così non c'è ragione alcuna perché ci si debbiate differenziare e anzi le ragioni che adducete sono insulse e sbagliate. Per esempio la critica di eccessiva acquiescenza

nei confronti del Psi. Gava argomenta così. «Non mi è mai piaciuto quando mi dicono in quella famiglia comanda più la moglie che il marito. Io rispondo fatti i fatti tuoi se hanno trovato il loro equilibrio lasciali stare». O ancora l'accusa che nella Dc non vi sia una gestione collegiale. Gava risponde duro e introduce un elemento che pare cominciargli a stare a cuore: il metodo di elezione del segretario. Dice «Già ora si dice che Forlani ha la sua banda di Pesaro. Pure con Zac si parlava di una «banda dei quattro» e poi con De Mita della banda di Avellino. Si dice che ci sono i «falchi». Ma voi lo conoscete Forlani? È così paziente che chiunque affianco a lui sembra un «falco». Non è che tutto questo allora è un effetto dell'elezione diretta del segretario? Che devo dire lo per otto anni sono stato con De Mita per superare le correnti. Poi mi stavo ritrovando in una corrente non mia. E allora noi del centro ci siamo messi insieme. Per fortuna la cosa è andata bene. Abbiamo fatto una scelta nostra che si è affollata. Ogni tanto bisogna fare a turno per occupare la camera da pranzo».

Insomma va tutto che meglio non potrebbe andare. E De Mita badi se continua a parlare di dimissioni, androccolanti e dorotei finiranno col prenderlo sul serio. Gava lo avverte. E lo avverte duro. «Un anno fa abbiamo eletto un segretario e un presidente. E ora ci dovremmo ritrovare con un segretario in discussione ed un presidente dimissionario. Perché in questa situazione è pacifico che De Mita si dimetta. Per il carattere certo. E poi perché se è un capo e deve fare il capo di una parte, non può essere il presidente super partes. Io conosco la sua coerenza».



Giorgio La Malfa

Il leader del Pri a Milano insieme con Spadolini
La Malfa: «Risultati scarsi
Andreotti torni in Parlamento»

«Andreotti si rechi alle Camere, spieghi il suo programma e affronti un dibattito concluso da un voto di fiducia». Così dice Giorgio La Malfa parlando a Milano a una manifestazione del partito repubblicano sulla crisi dei regimi dell'Est. Giovanni Spadolini dice al proposito che «aveva ragione Ugo La Malfa: non esiste terza via tra democrazia occidentale e l'impianto dottrinario del socialismo reale».

Ma se i repubblicani non pensano a divorziare ritengono però urgente una chiarificazione. È opportuno di fronte a questo stato di cose che si svolga presto un incontro o una serie di incontri per mettere a punto l'agenda delle cose da fare e le priorità conseguenti. È la richiesta di una verifica? «Noi richiediamo una messa a punto dell'azione del governo. Come deve essere chiamata lo veda il presidente del Consiglio. Dunque il Pri

ribadisce la sua proposta. Andreotti ottenga il chiarimento indispensabile e quindi si rechi alle Camere e affronti un dibattito parlamentare concluso da un voto di fiducia. L'obiettivo dell'operazione? «Una affermazione politicamente solenne del comune impegno di governo sgombrerebbe il campo da ogni possibile ansia e sospetto di elezioni anticipate e nello stesso tempo darebbe al paese il senso di una maggioranza che intende governare».

Giorgio La Malfa ribadisce le sue posizioni davanti ai repubblicani milanesi convenuti al Teatro Nuovo per sentire parlare il segretario del partito Giovanni Spadolini e Leo Valiani sul tema «La società italiana di fronte alla crisi dei Paesi dell'Est e agli sviluppi della democrazia in Europa». Un tema servito al presidente del Senato per dire che «i fatti hanno dato ragione a chi come Ugo La Malfa in anni ormai lontani avevano negato l'esistenza della «terza via» fra la democrazia politica dell'Occidente e l'impianto dottrinario del socialismo reale di cui oggi vediamo la rovina».

Convegno promosso dal «Gramsci» e da istituzioni locali
Quale Trieste nella nuova Europa?

SILVANO GORUPPI

Trieste. Nell'Europa che cresce e che cambia la città di San Giusto ha la grande occasione per recuperare i molti anni persi in un declino tormentato e contraddittorio. La svolta dall'inerte nicchia ai miti e dagli sterili rampanti (ed però) - come ha sottolineato il professor Giuseppe Petronio presidente dell'Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia che unitamente alla locale Asindustria la camera di commercio l'Area di ricerca e l'Ente Porto alle prospettive di Trieste ha dedicato un convegno - è possibile solo partendo da un esame critico del passato e del presente per fissare le linee di un futuro non troppo possibile perché ipo-

tezzato tenendo conto della realtà della città di oggi nel contesto concreto del mondo odierno. Questa iniziativa collettiva - centrata su quattro relazioni tematiche - è stata realizzata con lo scopo di aprire una discussione cui hanno partecipato numerosi economisti politici sindacalisti, amministratori pubblici, docenti universitari ed operatori economici. Tra gli altri ha parlato anche il senatore Beniamino Andreotta - ex ministro democristiano e attuale presidente della commissione Bilancio del Senato - il quale nel rilanciare la sua vecchia proposta di un centro finanziario «off shore» nel punto franco portuale ha polemicamente affermato che molti ministri vanno all'Est solo per vendere fumo mentre il ministro degli Esteri De Michelis offrirebbe «tappeti aviatori».

Nella relazione sulle caratteristiche e sulle prospettive della città triestina il professor Ugo Marchese dell'Università di Genova ha detto che per molti anni Trieste è stata una realtà periferica e marginale della Cee penalizzata dalla guerra fredda e dall'antagonismo dei sistemi ma che oggi si trova in una posizione privilegiata in quanto non più città di frontiera ma una delle soglie in certa misura obbligate di transiti destinati ad intensificarsi: città non secondaria di un'area che può diventare il baricentro della nuova Europa. Quattro sono gli scenari da consi-

derare in questa direzione quanto sta avvenendo all'Est: le nuove relazioni tra Cee ed Efta; la politica mediterranea; la realizzazione del Mercato interno europeo nel '92. Trattando dei problemi del comparto del professor Ugo Marchese dell'Università di Genova ha detto che l'Ente Porto si è mosso coerentemente con i tempi mentre il professor Carlo Eugenio Rossi del Centro Studi Fiat si è soffermato sulla ricerca scientifica e la sua ricaduta sulla cultura e sulle attività industriali della città e della regione. Infine nella relazione del professor Edoardo Salzano presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica sono stati posti alcuni interrogativi circa le numerose iniziative suscettibili di trasformare il territorio: come questi

interventi si inseriranno nell'ambiente e su chi governerà tecnicamente queste trasformazioni. Il momento per Trieste è unico. Non c'è tempo da perdere - sono stati concordi gli intervenuti - nell'elucidare i legami economico-commerciali con l'area danubiana e l'Est. Nel solo mese di dicembre a Klagenfurt in Austria sono state aperte duecento filiali di aziende jugoslave. Pericoli di un tardivo e limitato inserimento nel mercato europeo allargato derivano però dallo scarto esistente tra le potenzialità e le insufficienti capacità di risposta della città per la presenza dominante di forze politiche ed economiche legate al passato e refrattarie ad ogni novità.

Advertisement for Citroën featuring a large stylized number '2' and the word 'MILIONI'. Text includes: CITROËN VI OFFRE FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO. I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti. Table with columns: acquistando il modello, supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate, supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti. Rows include BX 19 benzina, BX 14 benzina, BX 16 benzina, BX 11 benzina, C 15 diesel, AX 14 benzina, AX 10 benzina, AX 11 benzina. Bottom text: E' un'offerta dei Concessionari Citroën valida fino al 28 febbraio.